

© Frederick J. Simoons, 1961, 1991
Nuova edizione completamente rivista
Titolo originale: Eat Not This Flesh:
Food Avoidances in the Old World
Traduzione dall'inglese di Andrea Buzzi
© 1991 Editrice A coop., sezione Elèuthera
Copertina: Gruppo Artigiano Ricerche Visive
ISBN 88-85861-21-0

INDICE

| | | |
|------|---------------------------|-----|
| | Prefazione | 7 |
| | Introduzione | 11 |
| I. | La carne suina | 19 |
| II. | La carne bovina | 71 |
| III. | Pollame e uova | 103 |
| IV. | La carne equina | 123 |
| V. | La carne di cammello | 139 |
| VI. | La carne di cane | 145 |
| VII. | Conclusioni | 179 |
| | Bibliografia | 209 |
| | Postfazione (G. Salvioni) | 219 |

In memoria di Robert V. Pyle
e ringraziando
Michael E. Henneberry
ed Elizabeth Simoons,
senza i quali questo libro
non sarebbe mai stato scritto.

PREFAZIONE

Il mio interesse per i pregiudizi contro la carne risale a quasi quarant'anni fa quando, insieme a mia moglie, trascorsi un anno in Etiopia (fra il 1952 e il 1953) per una ricerca sul campo. La nostra base era Gondar, una città nella provincia di Begemder e Semyen, appena a nord del lago Tana, sorgente del Nilo Azzurro. Gondar si trova sull'altopiano etiopico, nel wayna dega o «altopiano della vite» (1600-2400 metri sopra il livello del mare), dove vivono la maggior parte degli etiopi, ed è una regione molto composita dal punto di vista etnico. I più numerosi di tutti all'epoca erano gli Amhara (semiti cristiani), ma c'erano anche parecchi musulmani, Falasha (ebrei), cristiani e pagani cushiti e, giù lungo il confine sudanese, tribù negroidi. Le mie ricerche riguardavano più che altro l'agricoltura e l'allevamento animale, ma

rimasi particolarmente colpito dagli strani comportamenti che vari gruppi etnici avevano nei confronti della carne di questa o di quella bestia. In quella zona non ci capitò mai di vedere un maiale, perché tutte le popolazioni (musulmane ed ebraiche, ma anche cristiane e pagane) lo consideravano un animale impuro e di conseguenza si rifiutavano di allevarlo e di mangiarne la carne. Un tempo il lago Tana era pieno di ippopotami, ma l'unico gruppo che cacciava e si cibava di questo lontano parente del porco, i Wayto, era per questo motivo oggetto di disprezzo. I musulmani non avevano alcuna difficoltà a mangiare la carne di cammello, a differenza dei cristiani, che se ne astenevano considerandola un'usanza islamica. Ancora, il cane, cibo comune in gran parte dell'Africa sub-sahariana, non rientrava nella mappa alimentare di nessuno dei gruppi etiopi con cui entrammo in contatto, perché anch'esso era ritenuto impuro. Al termine del nostro soggiorno lasciammo l'Etiopia e girammo l'Africa via terra, godendoci le bellezze del continente, ma anche indagando sulle carni di cui ci si cibava. Volevo scrivere un articolo sulla diffusione dei pregiudizi contro la carne di maiale, di cane, di cavallo e di cammello in Africa, ma mi resi conto che non avrei potuto comprenderne la natura se non li avessi analizzati anche in Europa e in Asia. Il risultato fu la prima edizione di *Non mangerai* di questa carne, pubblicata nel 1961. Nei trent'anni seguenti, le mie ricerche mi hanno portato in India, nel Sud-est asiatico e in Cina, accrescendo l'interesse per il cibo e le abitudini alimentari del Vecchio Mondo, da un punto di vista geografico e storico-culturale. Quando Elèuthera mi ha chiesto di preparare un'edizione italiana di *Non mangerai* di questa carne è stato come ritrovare dopo tanti anni una vecchia conoscenza. Nel corso degli oltre trent'anni trascorsi dall'uscita della prima versione di questo libro, le nostre cognizioni sul consumo e il rifiuto della carne sono progredite e ho avuto a disposizione scatole e scatole di appunti per aggiungere nuovo materiale e aggiornare l'argomento. Vorrei tuttavia sottolineare che la questione delle abitudini alimentari è ampia e che c'è ancora molto da scoprire. La mia speranza è che qualche studente della nuova generazione trovi sufficientemente stimolanti le

domande poste da questo libro da indurlo a portare avanti questa ricerca, che gli auguro appassionante e fruttuosa così come lo è stata per me.

I miei ringraziamenti vanno ai tanti che in villaggi, paesi e città, dall'Etiopia alla Nigeria, dall'Afghanistan alla Thailandia, da Singapore alla Cina, hanno prodigato il proprio tempo per illustrare a questo curioso visitatore straniero usi e costumi sul cibo e sulla sua legittimità.

Spokane, Washington
luglio 1991